

MONUMENTA

A “SAN GIOVANNI” IN GERMIGNAGA

*Articolo di Attilio Corti
tratto da La Provincia di Varese,
1932, anno XXII, n. 12 (dicembre 1932)*

«Se continuerai così, finirai ben presto a Sangiovani!»
Queste parole di colore oscuro le sentiamo pronunziare, qualche volta in tono scherzoso, ma spesso anche seriamente, da qualche cittadino Germignaghese che intende consigliare qualcuno del prossimo a cambiare tenor di vita.

Già, perché «andare a Sangiovani» significa in modo implicito, morire ed essere portati al locale cimitero posto a lato della Chiesa a tale Santo dedicata.

Facciamo subito i debiti scongiuri, e poi «ben vivi» noi compiremo oggi la nostra visita augurandoci in cuor nostro di non venirci troppo presto «da morti». Va bene così?

Sangiovani di Germignaga lo possiamo oggi definire... trino, e *omne trinum est perfectum*, si dice. Trino perché nella sua unica denominazione ognuno intende: Chiesa! Campo-santo! Parco delle Rimembranze!

E cominciamo subito dalla Chiesa che per prima colpisce l'occhio del passante. Prendendo la strada che porta a Brezzo di Bedero su in Valtravaglia, poco oltre le case del borgo, ed oltrepassato il ponte sulla strada ferrata, la parte posteriore del fabbricato si affaccia sul piccolo poggio sul quale sorge.

Invitante si presenta subito, a sinistra, un erto, ma breve, viale che porta sul piazzaleto, piccolo sagrato chiuso a sinistra dalla facciata della Chiesa, di fronte dall'ingresso monumentale al Cimitero, a destra da una bassa spalletta in muratura ove si può comodamente sedere, ammirando il panorama splendido delle catene di monti bagnate dall'acque azzurre del lago estendentesi da Brissago Svizzero giù sino a Stresa, perduta nella foschia invernale.

Le origini di questa romantica chiesa sono alquanto nebulose, ma certamente non si erra attribuendo ad essa una data di nascita aggirantesi intorno al 1100 o forse anche prima. È provatissimo però che non sorse tal quale è oggi, ma arrivò all'attuale assestamento attraverso parecchie rimodernature come lo dimostrano alcuni documenti storici esumati da Arsenio Passera, che nel suo apprezzato libro su Germignaga trattò appunto profondamente anche di questo tempio.

Una prima data precisa e sicura l'abbiamo da un progetto di ampliamento del 1563, però, per le solite ragioni burocratiche, tale progetto non fu approvato dalle Superiorità Ecclesiastiche che nell'anno 1671!

Occorsero dunque nientemeno che 103 anni! (a quei tempi, certo non potevano nemmeno sognare il dinamismo fascista, che in 25 minuti, proprio a Germignaga, ha sostituito un vecchio ponte in ferro della Ferrovia con un altro nuovo!) Sta di fatto che, sino al 1671, il fabbricato si componeva semplicemente di un corpo quasi quadrato. Sul lato destro, entrando, una piccola porticina dava al campanile che sorgeva su basi proprie, e sul lato sinistro invece solo una piccola cappella, dedicata a Santa Eurosia, rompeva la linea retta della parete.

Per quanto piccola cosa bastava però alla popolazione di allora, che l'aveva eletta alla dignità di parrocchia.

E, finalmente, il primo ampliamento approvato si effettuò, prolungando semplicemente il posteriore, e divenne così un lungo rettangolo.

Apparve chiaro però che una chiesa così sagomata non poteva apparire degna, e difatti verso il 1700 un secondo rimodernamento venne intrapreso e portò la costruzione allo stato attuale.

Di semplicissimo stile lombardo, con pochi ornamenti in barocco, non ha conservato purtroppo nessuna decorazione interna dell'epoca passata se si eccettua la figurazione in piccolo dei Misteri del Santo Rosario affrescati sull'arco della cappella della Madonna di Lourdes e che possono avere qualche valore artistico.

I disastrosi e malfatti restauri di questi ultimi tempi poi, hanno talmente assassinata la decorazione interna da togliere alla Chiesa anche quel senso di severa misticità, che sempre aveva avuto.

Solamente il campanile è rimasto intatto nella sua rude nudezza a vantare glorioso il ricordo dell'età primitiva.

Ed entriamo un momento anche nel piccolo camposanto.

Questo portale di accesso, a quattro colonne di granito, costruito a volta, e con le soprastrutture in barocco pesante, è davvero imponente, se si tiene calcolo che capitelli, reggiovola e stipiti sono in pietra viva scalpelinata, che donano al complesso un severo senso di signorilità austera.

Illo tempore, con la parete di fondo chiusa, fungeva da cappella, eretta appunto dai Germignaghese in onore della B. Vergine, e fu solo coll'ampliamento del Camposanto che incorporando la parte anteriore diede modo di abbattere la parete ed adibire la cappella a monumentale ingresso.

Appese ad una parete, sotto la volta, alcune epigrafi scritte su lamiera ritagliata e dipinta sul tipo delle antiche pergamene, richiamano l'attenzione del visitatore, e lo sbalestrano di colpo,

se già la vista delle tombe non l'ha fatto, a contatto con la realtà della morte in confronto della caducità umana.

A titolo di curiosità, e poichè mai si è saputo da chi tali epigrafi fossero state colà poste, (si parla di un Giovanni Moro¹ ma senza precisione) mi piace riportarne un paio. Leggiamo questa in omaggio

ALLA VIRILITÀ

*Uom, che dall'alba insino all'ultim'ora
t'affanni e studi a migliorar tua sorte
e sol t'allegri allor che vedi ognora
aprirti la fortuna le sue porte,
e troppo ti lusinghi perché ancora
ti senti il corpo sano e l'alma forte;
oh dimmi non pensasti tu finora
che i tuoi progetti può troncar la morte?
Ah si pel bene de' figliol tuoi
in tutti i giorni t'affatica e spera
che a tal sacro dover mancar non puoi,
ma fra le dubbie cure della vita
chiama talor la Morte a consigliera
e seguita quella strada che ti addita!*

Profonda, no? Non tocca a me giudicare il metro, ché di rime e piedi e stanze poco m'intendo, ma parole tanto chiare chi non l'intende?

Vediamo quest'altra invece

ALLA VECCHIAIA

*tu che incerto e tardo muovi il passo
perché sul dorso tuo pesano gli anni
e senti ognora negli stessi panni
farsi il tuo corpo macilento e lasso;
perché sol pensi ancora a darti spasso*

¹ Tale indicazione non sembra esser fuori via, pur sospettando che si imponga di correggere il Giovanni Moro in *Giuliano*, vecchia nostra conoscenza, le cui prove letterarie sono note, apprezzabili e talvolta riedite (anche nel sito del MSV).

*e pei beni terreni ancor t'affanni?
mentre ciascun può dirti e senza inganni
che sei vicino all'ultimo trapasso?
Dei beni di quaggiù lascia la cura
a chi si spetta, e tu sol pensa adesso
a scender ben disposto in sepoltura,
ché se al giovin che muore impreparato
il perdono da Dio non è concesso
che fia di te che sei vecchio e tarlato?*

Questa, è un po' pungentina se vogliamo, ma, si capisce, la verità tocca sempre ed è forse perché queste epigrafi son troppo sincere che è meglio non riportarne altre e volgere il sacco. Voglio però dirvi intanto che nell'angolo a destra del campiello vecchio, sotto il porticato, esiste un grande affresco che meriterebbe di essere meglio conservato, prima di tutto per l'età a cui risale, ed inoltre perché è veramente ben dipinto, e di qualche valore deve essere stato il pennello, perché le proporzioni di prospettiva e l'anatomia dei vari corpi effigiati è molto ben studiata.

È un vero peccato che le sovrapposizioni di lapidi, ed i chiodi per le corone, che i dolenti piantano a caso nel muro, deturpino e rovinino completamente quel che invece dovrebbe essere oggetto di cura. Meglio uscire di qui però! La vista di tante croci mi fa troppo pensare che già ne ho parecchie da portare in vita, e la persuasione che un giorno forse mi toccherà portarla anch' e da morto non è troppo rallegrante!

Bah! lasciamo che la ruota giri!

E giriamo intanto anche noi attorno alla Chiesa. Passando sotto il porticato della cappella dedicata alla B. V. delle Grazie, porticato questo che unisce un lato del Cimitero ad un lato della Chiesa, entriamo nel «Parco delle Rimembranze».

Nel 1923, per espressa desiderio della locale Sezione ex Combattenti fu abbandonato il primitivo campo posto allora sulla sponda del fiume Tresa.

Non luogo di raccoglimento devoto, ma ritrovo per convegni amorosi notturni esso era divenuto, e continuamente profanato quell'angolo di terra destinato ai puri Eroi, e quindi fu mai abbastanza lodato il gesto generoso della Parrocchia che gratuitamente fece la cessione del terreno ove attualmente sorge il ben tenuto e decoroso campo delle Rimembranze.

Ben 50 furono i Caduti Germignaghesi che qui sono degnamente ricordati, come pure è indimenticata una eroica Dama della Croce Rossa che contrasse la morte per alleviare gli altrui dolori, ed oggi quassù, nella campestre quiete del solitario recesso, i sacri cipressi che un giorno svetteramo alti nel cielo le cime tormentate dai venti, raccolgono giornalmente gentile omaggio di fiori, e col leggero stormire delle giovani frondi sembrano sussurrare ai vivi dolci e silenziose preghiere e solenni moniti di doveri da compiere.

[Attilio Corti]